

che il M. ci racconta, la religione è un *instrumentum regni*.

E se profondono ricchezze in eriger moschee ed in altre opere care ai più e di pubblica utilità non è per uno sviscerato sentimento di devozione alla divinità o di preoccupazione per l'interesse dei molti, ma perchè sanno che il lor danaro, quando essi morranno, non sarà eredità dei loro discendenti, ma sarà avidamente confiscato.

Un'ottima qualità, che noi, ed a torto, non riconosciamo loro, è quella dell'amore per il sapere. Non è vero, come noi crediamo spesso, che non sappiano leggere e che appena leggano i versetti del Corano: non c'è uomo colto che non conosca oltre il turco anche il persiano e l'arabo; molti scrivono con rara esattezza in prosa e le loro storie sono un bell'esempio di meticolosità. Molti si dedicano allo studio delle scienze, e specialmente della medicina, oltre che poi tutti gli uomini colti sono assai esperti nella loro legge. Quindi — conclude — non è bene che « noi ci lasciamo trasportare in un giudizio così poco giusto che produce tanto discredito al sapere ed all'erudizione di noi Cristiani ».

E qui il Marsili, che è anche conoscitore della lingua turca e che non pochi manoscritti e libri trasse da Buda, quando fu presa dalle truppe di cui faceva parte, si ferma a dire i contributi non indifferenti recati dal sapere dei Turchi a vari rami della scienza.

D'altra parte è possibile — si domanda il M. — che un impero sia giunto a tanta potenza senza il sussidio ben saldo di ciò che solo « può contribuire all'aumento ed allo stabilimento di tale potenza? ». « Non c'è governo — conclude —, ardisco dire nel mondo che abbia